

...

**In questo ultimo periodo il suo lavoro sembra prendere altre strade, scavalcando la dimensione prettamente pittorica. Com'è nata di portare in scena «Amorose Visioni» ispirata a testi di Giovanni Boccaccio, ovvero un'idea di rilettura del ruolo della figura femminile?**

R. Forse mi dà fastidio il veder proporre la "figura" della donna in modo stereotipo, ossia volutamente "rifatta" e nella costante apparenza di un "animale imperfetto spassionato da mille passioni" (*Boccaccio*), volubile e geniale.

Figura che spesso viene vista come tendente alla perfezione, fisico accattivante, di animo forte, donna che lavora e a cui molte cose sono lecite, e possibili, e che straordinariamente credono possa essere una rivale.

Nell'analizzare i temi tra donna e amore (amor proprio, amor sociale, amore carnale...) e rileggendo il buon Saggio del Boccaccio, notavo quanto le cose, in settecento anni, non fossero poi così cambiate anche confrontando affinità di fattori legati all'estetica e al comportamento. Insomma il mio è uno slancio per una possibile denuncia dello stesso corpo femminile, che vive come una macchina assumendo forme inumane e asettiche, abbastanza disgustose.

Tutto ciò mi ha spinto a pensare e ripensare ad una più nuova immagine e dimensione del femminile e delle sue potenzialità altre. Ecco *Amorose Visioni*, ecco la femmina che racconto, che è e che desidero venga fuori davanti ad un pubblico che nuovamente la guardi e la giudichi.

**Dunque la sua arte apre sempre più le porte verso molteplici espressioni...**

R. Più che un'apertura verso molteplici espressioni, credo di andare "verso" una discussione dell'operare artistico e del suo ruolo. È un percorso di ricerca basato sulle relazioni tra pubblico, opera e spazio. La maggior parte dei visitatori di musei gallerie ed eventi artistici, credo non sappia chiaramente a cosa sta partecipando; esiste un ritroso, volontario pudore, che spesso serve da copertura allo scarso interesse. Nel mio lavoro, diciamo "performativo", cerco un rapporto più diretto e meno aggressivo con la gente. È possibile cambiare l'idea delle persone riguardo le proprie aspettative sul mondo dell'arte? *Amorose Visioni*, come altri spettacoli, intendono comunicare un rapporto meno passivo con il pubblico a favore di una interazione diretta (ndr spesso il pubblico è parte attiva all'interno dello spazio coreografico), cercando di instaurare una sorta di effetto sorpresa molto diverso dalla semplice visione di un quadro di una foto o di una scultura. È importante per me quindi assumere un atteggiamento nei confronti del mondo dell'arte meno trasgressivo o d'élite (non ho detto meno provocatorio) e farsi carico di risvegliare menti e sensibilità, troppo tele-comandate.

**E la cinzia fiaschi pittrice dove vuole arrivare?**

R. A raggiungere quella consapevolezza sana che tutto il mio *senso libero*, di pensare, di amare, di lavorare con i colori, di vivere o sopravvivere, dipingendo *intenti senza soluzione* e di scrivere per chi vuole leggermi, sia una fotografia vera di una donna capace di vedere, di assorbire e trattenere, ma anche di pensare e di reagire, di rigettare, gridare e rifiutare fortemente qualsiasi imposizione, violenza, oscenità, inciviltà e di averlo fatto con una spada devastante ma innocua che ha scritto in metafora versi d'amore e inni alla dea bellezza, come un astuto ed imprudente Cyrano.

*tratto da Amorose Visioni, Intervista a briglia sciolta con Cinzia Fiaschi di Elisabetta Palmieri, 2007*

[...]

Nell'idea di Cinzia Fiaschi, e incidentalmente anche in quelle di Ernst Gombrich, "non esiste in realtà una cosa chiamata arte, esistono solo gli artisti".

Ma, per essere più precisi, non esistono differenze tra le varie branche dell'Arte, essere artisti è una condizione universale che non può essere limitata da definizioni o gabbie di alcun tipo.

Quando Cinzia si avvicina alla tela, lo fa con la concentrazione e la ieraticità di un maestro di arti marziali, quindi sprigiona l'energia accumulata in un gesto breve, intenso, violento; e come il

tennista che s'inarca e si arrampica in cielo per esplodere il proprio servizio, emette un urlo liberatorio alla fine della propria azione.

Tuttavia, in questo gesto artistico non v'è alcuna casualità, non v'è alcuna improvvisazione.

Questa capacità di recepire e mediare diversi linguaggi attraverso i sensi, per poi riassumerli in un meta-linguaggio articolato e complesso, ha un nome da malattia cronica: *sinestesia* e di fatto per molti è da considerarsi alla stregua di un male cui è impossibile porre rimedio.

[...]

Ma nei lavori di Cinzia Fiaschi è tale l'equilibrio tra musicalità, poeticità, cromatismo, gestualità da far pensare che davvero sia possibile una sintesi tra le varie espressioni artistiche, col raggiungimento di un'armonia così appagante da far sembrare povere o incomplete le singole componenti di questo "melange" sensoriale.

[...]

Addio, Sole!" disse Cleombroto d'Ambracia / poi da un alto muro andò nell'Ade.

Guaio degno di morte non aveva avuto / ma aveva solo letto un libro. / Quello di Platone, sull'anima.

E dunque perchè stupirsi dei miraggi di Cinzia?

*tratto da I miraggi di Cinzia di Carlo Micheli 2007*

Non si può trattare delle tele di Cinzia Fiaschi come di opere pittoriche che possano prescindere dal contesto performativo in cui vengono alla luce. Il suono, la danza, la recitazione, congiuntamente ai ritmi profondi dell'artista sono elementi che concorrono, di volta in volta con calibrature e modi diversi, alla creazione di atmosfere capaci di lasciare testimonianze attraverso un fare pittorico gestuale, cadenzato, governato da una fredda emozione. Un modo, quello di Cinzia Fiaschi, di esprimere se stessa attraverso la progettazione, la regia e quindi la reimmersione nei propri mondi interiori resi esterni, per tornare a generare, questa volta su tela, visioni nuove, determinate da tratti forti e colori decisi. Tutto ciò nella massima rispondenza a quella imprescindibile cultura dell'attraversamento che connota la contemporaneità. Un fare che non conosce confini, ma di tutto si nutre e tutto genera. Una visione a 360 gradi di realtà complesse di cui l'artista rifiuta ogni lettura angolata. Un porsi, quello della Fiaschi, al di sopra del reale visibile per plasmarlo e in esso abbandonarsi all'improvvisazione. Un connubio di prima e dopo, di regola e trasgressione, che conferisce rotondità ad interventi sempre diversi.

*tratto da L'Arte Totale di Cinzia Fiaschi di Giuseppe Salerno 2007*